

**Cattolici
Contrasto
tra Rosati
e Formigoni**

ROMA. Riserbo nello schieramento di maggioranza della Dc, reazioni aspramente negative delle minoranze, contrapposizioni giudiziarie nell'area del laicato cattolico: questa l'accoglienza, nel proprio campo, alle clamorose dichiarazioni di De Mita sull'intervento italiano nel Golfo.

Domenico Rosati, che per primo aveva dato voce in Senato alla contrarietà del mondo cattolico, ritiene che De Mita abbia colto il dato di aggravamento della situazione nel Golfo Persico e messo in guardia contro i pericoli di un'ottusa volontà di andare avanti ad ogni costo. Dopo aver ricordato che il Parlamento aveva stabilito un nesso tra l'invio delle navi e l'appoggio all'azione dell'Onu, l'ex presidente delle Acli si rivolge al governo per dirgli che gli si offre una «incredibile opportunità di fornire una prova di coraggiosa responsabilità nell'attivazione di un nuovo, più drastico intervento delle Nazioni Unite» (infatti, l'Italia sta per assumere la presidenza del Consiglio di sicurezza - ndr). Rispetto a questo decisivo intervento delle Nazioni Unite, nota l'esponente cattolico, «le presentate unilateralmente delle varie frotte risulterebbero superflue o dannose». Questa la conclusione: «Non si tratta di fuggire dal problema ma di ostinarsi nell'impegno di riportarlo verso la tregua e il negoziato». Così pensano «molti gruppi di ispirazione cristiana».

Del tutto opposte le dichiarazioni di Roberto Formigoni, il deputato fino a ieri leader del Movimento popolare. Dopo essersi detto sorpreso, egli riconosce «il disagio di tanti cattolici e di tanti altri cittadini» ma per sostenere che il problema, ormai, dopo la decisione del governo e il sostegno ad essa della maggioranza parlamentare, è che «nessuno può declinare le proprie responsabilità» e «nessuno dovrebbe togliere copertura politica in un momento così delicato». E infine invita De Mita a non dimenticare che «a palazzo Chigi c'è un democristiano».

In quanto agli esponenti diretti della Dc, c'è da notare un passaggio del «bloc notes» di Andreotti sull'«Europeo», evidentemente scritto prima della sortita del segretario dc. Vi si legge che De Mita «non è stato affatto interventista». È un'annotazione per ribadire che lui, Andreotti, e tutta la Dc intendono dare, anche dopo lo «strappo» dell'intervento, appoggio totale e prioritario all'iniziativa dell'Onu.

Hanno declinato ogni commento i vicesegretari Scotti e Bodrato, mentre l'andreatiano Cristofori nega che De Mita abbia smentito il governo «ma ha responsabilmente espresso preoccupazioni che sono diffuse nell'opinione pubblica e nell'editoria dc». Cristofori auspica «un'ulteriore riflessione» se il conflitto si acuirà. Un esponente della minoranza dc, Leccisi di «Forze nuove», accusa De Mita di utilizzare una così grave questione «per operazioni interne di partito».

**Palazzo Chigi anticipa il Consiglio dei ministri
Toglie valore politico agli accordi
che Zanone stipula con gli alleati
e avverte il Psi sui «limiti invalicabili»**

**Goria: «Nel Golfo soli
e solo per difenderci»**

Il governo italiano non ferma la squadra militare navale inviata nel Golfo Persico. È questa la sostanza delle dichiarazioni rese ieri sera dal ministro della Difesa Valerio Zanone davanti alla commissione del Senato. L'audizione urgente del ministro (chiesta nella stessa mattinata di ieri dai senatori comunisti) mentre palazzo Chigi diffondeva una lunga nota sulla spedizione.

ROMA. Dunque, si va nel Golfo. L'incendiarsi di quell'area, i rischi grandi che le otto unità italiane dovranno fronteggiare, lo scoppio politico dovuto alle (ardite) dichiarazioni di Ciriaco De Mita, non fanno flettere di un millimetro il nostro ministro della Difesa. Anzi. Secondo Zanone, il primo scontro fra unità navali militari fa sorgere «nuovi interrogativi sul piano politico internazionale». Ritengo pertanto che sia necessario dare all'azione intrapresa dalle

forze navali italiane una collocazione politica internazionale ben chiara. Non bastano le intese informative che si stanno raggiungendo con Gran Bretagna e Francia. Zanone guarda anche agli altri paesi europei presenti nel Golfo. E anche se non ci sono «specifici accordi politici», il ministro ritiene «personalmente» che «non si possa negare che tale presenza costituisca, di fatto, una manifestazione di solidarietà europea». Zanone ha affermato che i



Valerio Zanone

tre cacciatrici e la nave Anteo arriveranno nel golfo di Oman nei primi giorni di ottobre, dove attenderanno il passaggio del naviglio mercantile da «proteggere». Il ministro ha precisato che i cacciatrici cominceranno appena possibile le operazioni di dragaggio nelle aree a sud dello stretto di Hormuz.

Fin qui Zanone. Intanto, le agenzie battevano una lunga nota della presidenza del Consiglio. Palazzo Chigi definisce «inequivoca» dall'inizio la posizione del governo per quanto riguarda «le finalità, gli obiettivi e i limiti della missione», e il «contesto internazionale» in cui s'inscrive. Una decisione presa, dopo l'episodio della «Jolly Rubino», scartando sia l'ipotesi di «diffidare» i mercantili italiani dal navigare nel Golfo, sia quella di «chiedere ad altri paesi (con o senza contribuzione agli oneri) di garantirne la difesa». E la scelta della «scorta armata» della Marina - insiste la nota - fu presa «unanimemente e con assoluta chiarezza» al Consiglio dei ministri. Anche in Parlamento, il governo non avrebbe «mai mancato di ribadire l'esigenza di garantire il massimo di efficacia e di sicurezza» all'operazione, il cui carattere è «difensivo» ed «eventualmente di smarrimento di determinati tratti di mare». Palazzo Chigi esclude che la spedizione modifichi la «rigorosa neutralità» dell'Italia nel conflitto, e nega di nuovo qualsiasi «contrasto» con l'azione di «convinto sostegno» ai negoziati Onu, tra Iran e Iraq. Questa la linea che la maggioranza - osserva il comunicato - ha fatto uscire dal voto di fiducia delle Camere. E queste le regole fissate per la flotta, compresa la definizione «in forma estremamente dettagliata» dei «casi di possibile autodifesa».

La nota della presidenza del Consiglio afferma, inoltre, che a più riprese «era stata richiesta una concertazione politica con gli altri paesi alleati», in ambiti Onu, Cee e Ueo. Ma «non è stata finora purtroppo raggiunta». Di conseguenza, la decisione italiana si è configurata essenzialmente come decisione autonoma, di tutela della sicurezza delle nav. italiane. Anche se ciò «non deve escludere la doverosa ricerca di un coordinamento tecnico e di scambio di informazioni tra i comandi in loco, fra paesi che hanno una consolidata tradizione di esercitazioni comuni».

La nota, ancora, definisce il ministro della Difesa come «diretto responsabile del rispetto delle regole della «massima sicurezza», oltre che del buon comportamento tra forze amiche. Ecco quindi

**Maresciallo sovietico:
«È illegale
posare mine»**

Dopo la Tass che si era espressa sull'attacco americano alla nave iraniana martedì, ieri l'incidente è stato commentato da Radio Mosca. Per l'emittente l'attacco è una vera e propria «provocazione» che ha innescato nel Golfo «una grave crisi internazionale». Si è mostrato invece disposto ad avallare per ora la giustificazione americana sulla vicenda «Iranian Ajr» il capo di Stato maggiore delle forze armate sovietiche, maresciallo Sergej Akhramejev nel corso di un dibattito televisivo tra parlamentari Usa e Urss realizzato ieri con un ponte diretto tra Mosca e Washington. Akhramejev (nella foto) ha affermato: «Ci è difficile giudicare perché nessuno di noi era presente. Ma se la nave iraniana posava realmente mine, come affermano gli americani, il fatto è grave perché è assolutamente illegale minare le acque internazionali».

**Suez aumenta
i pedaggi
per le navi
da guerra**

Questo, hanno specificato da Suez «a prescindere dalla loro destinazione finale». In tempi normali, dicono sempre le autorità del Canale, le navi militari straniere in transito da Suez sono circa 250; «ma negli ultimi tempi, a causa della crisi nel Golfo Persico il traffico è nettamente aumentato».

**Il Pci a Zanone:
«Che istruzioni
avete dato
alla squadra?»**

Primo firmatario Maurizio Ferrara (nella foto) ieri sette senatori comunisti hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa, Zanone, per sapere «se non ritenga necessario fornire al Senato un'informazione esauriente e documentata sulle istruzioni date e da dare alla squadra navale nel Golfo Persico in rapporto al peggioramento della situazione in tale area all'indomani dei gravi e noti episodi di attacco armato della Marina Usa a un natante iraniano e di un attacco iraniano a una petroliera britannica». «Una esauriente informazione in materia» per i senatori comunisti «è resa necessaria anche in rapporto ad autorevoli allarmanti dichiarazioni di parte governativa e di maggioranza dalle quali si evince l'esistenza, ai più alti livelli, di incertezze e discordanze profonde di vedute sugli scopi, limiti e obiettivi della missione della Marina italiana nel Golfo Persico».

**Per la Fgci
De Mita è
un irresponsabile**

Chiede senza mezzi termini di «bloccare subito la flotta a Gibuti, evitando di farla entrare nel Golfo» un comunicato emesso ieri dalla Fgci che prende posizione anche sulle recenti dichiarazioni di De Mita sulla missione Golfo. I giovani comunisti non contestano le perplessità del segretario Dc, ma, dicono, andavano espresse dieci giorni fa. Ora il suo comportamento è «irresponsabile nei confronti di quei 1.200 ragazzi che grazie alle sue azioni sono sulla rotta dello stretto di Hormuz».

**Andreotti
confida
ancora
nell'Onu**

Chi invece non vuol parlare di De Mita è Andreotti, impegnato a New York in un fitto calendario di incontri per affrontare l'emergenza del Golfo. Liquidato il proprio segretario con un «Ora mi occupo dei problemi di qui. Per quelli di casa c'è tempo» il ministro degli Esteri italiano ha affermato che diversi paesi tra cui l'Urss, la Cina, il Giappone, la Rfg e l'Italia stanno premendo per prolungare il mandato esplorativo del segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, al fine di trovare una soluzione politica al conflitto Iran-Irak.

**Ci costerà
51 miliardi
l'avventura
di Hormuz**

Ai 1.200 ragazzi «in rotta verso Hormuz» intanto lo Stato italiano si è affrettato ad aumentare lo stipendio. Ad ogni marinaio andrà un'indennità di 1.000 dollari al mese, ai sottufficiali 1.500, agli ufficiali 2.000. Il decreto legge approvato dall'ultimo consiglio dei ministri sulla copertura finanziaria delle spese relative alla missione nel Golfo è stato pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» e dunque è entrato pienamente in vigore. Per la copertura finanziaria saranno necessari, per ora, 51 miliardi.

MARCELLA EMILIANI



Bettino Craxi

**Chiesto un coordinamento con gli Usa
Il Psi risponde a De Mita
Andiamo e con gli americani**

I socialisti quasi snobbano De Mita, dopo le clamorose dichiarazioni sulla flotta italiana nel Golfo Persico. Ma chiedono al governo, e al suo presidente del Consiglio, di ribadire la validità della missione, confermandone «obiettivi e caratteri», e promuovendo il coordinamento con le marine delle altre nazioni, compresi gli americani. Con questa posizione il Psi stamane va alla riunione del governo.

ROMA. A De Mita, senza affatto nominarlo, mandano a dire che bisogna avere «grande responsabilità e serietà di giudizi e di comportamenti». È a Zanone, il ministro liberale alla Difesa, soffiando addirittura l'iniziativa chiedendo al governo di promuovere il coordinamento della nostra missione navale nel Golfo Persico non solo con gli europei ma anche con gli americani. Ai socialisti è stata sufficiente un'ora di (dalle 17 alle 18) per anticipare, con un documento di trenta righe, quanto sosterranno oggi alla riunione del Consiglio dei ministri. L'eco delle clamorose affermazioni del segretario democristiano, dal «piscina dell'albergo palermitano», si stemperava ieri, nella sede della Direzione del Psi, di fronte alla unanime decisione di non re-

placare a muso duro. Parlano i documenti ufficiali.

La posizione del Psi si può riassumere in due punti: 1) deve essere ribadita, «dalle forze politiche che hanno partecipato alla formazione di una decisione così importante e impegnativa», la responsabilità e la solidarietà per la missione nel Golfo; 2) il governo Goria deve confermare «obiettivi e caratteri» della missione coordinando gli interventi con le altre flotte.

Alla riunione, annunciata come un incontro dei responsabili socialisti «ai massimi livelli», il segretario Bettino Craxi ha svolto una breve relazione che è poi servita come base per la stesura del documento. Ed è a questo, e solo a questo atto ufficiale, che gli esponenti socialisti in via del Corso (da Martelli a De Michelis, da Intini ad Amato, da Acquaviva a Lagorio) si sono affidati. Nessuna drammatizzazione per le dichiarazioni di De Mita. Solo una fugace battuta, davanti all'ingresso, del capogruppo dei deputati quando è stato sentito commentare: «Nervosismi dovuti al gran caldo...». Ma non è stato chiarito, a dire il vero, se davvero si trattava di una freccia dedicata al segretario della Dc. Del resto pare sia stato Craxi a invitare i suoi compagni alla prudenza e a mantenere i nervi saldi. E soprattutto ad evitare esasperazioni polemiche, specie se affidate a interviste giornalistiche. «Tanto - aggiungeva maliziosamente un funzionario della direzione - i dc, come tutti possono vedere, si fanno male da soli...».

Dunque, niente polemica diretta, personale con il segretario dc. Almeno per ora. I socialisti riversano la responsabilità delle decisioni sul governo. Anzi, sul capo del governo, sul presidente del Consiglio dei ministri Goria il quale - dicono in via del Corso - deve lui, per la carica che ricopre, sconfiggere il segretario dc. De Mita, del resto, ci è parso che abbia ridimensionato quanto aveva affermato... ma in ogni caso è il governo che adesso deve chiarire.

**Dopo aver criticato la missione italiana
Il leader dc conferma «timori»
e si lamenta con la stampa**

Accuse alla stampa, rea di aver reso in modo parziale il suo ragionamento. Polemica, però, con chi l'ha attaccato per aver manifestato preoccupazioni sulla missione italiana nel Golfo. Il De Mita del giorno dopo torna in piscina ma volge le spalle ai cronisti che erano ad aspettarlo. Poi, finite le rimozioni, conferma: siamo preoccupati e solo «dei matti» possono non esserlo.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

PALERMO. Rifiuta il saluto ai cronisti già in attesa. Rimane silenzioso per due ore. Passa la mattinata nella piscina dell'albergo assolutamente da solo, ignorando persino l'arrivo dell'amico Mastella, e volge le spalle agli otto cronisti presenti. Il giorno dopo di Ciriaco De Mita comincia così. Tensione, nervosismo, esplicito disappunto verso alcuni giornalisti rei - a suo avviso - di aver mal riportato, «estrapolando singole frasi da un discorso più ampio», la posizione preoccupata dello scudo-

Mondello, sulla terrazza che dà sul mare, parlando del più e del meno, il segretario dc continua a rivolgere la parola solo a quei giornalisti che non erano presenti la mattina prima alla contestatissima conversazione. Si dice stupefatto ed indignato assieme per l'uso che di quel colloquio i cronisti hanno fatto; parla di strumentalizzazioni, di fughe di notizie che avrebbero fatto giungere a Roma, negli ambienti politici, il testo delle sue dichiarazioni prima ancora che - da Palermo - i cronisti avessero iniziato a dettarle. Non c'era - non c'era - agenzie presenti al colloquio, dice, eppure una agenzia ha rilanciato alcune delle cose da me dette. «Qualcuno di voi gliel'ha passata», fa il segretario dc. Alla fine del pranzo, su questo punto, farà una mezza marcia indietro.

Nulla però smentisce, De Mita, delle cose dette, o meglio così presentate le clamorose dichiarazioni dell'altro ieri: «Mi sono limitato a dare voce a preoccupazioni che sono di tutto il partito e di ogni persona di buon senso: la situazione nel Golfo presenta rischi che aumentano di giorno in giorno». Cita il dibattito svoltosi nei gruppi parlamentari dc e la posizione tenuta da Andreotti. Ma alle reazioni seguite alla sua intervista, risponde seccamente: «Registro la differenza tra la superficialità di queste opinioni e la difficoltà della situazione». Aggiunge: «Io confermo la mia opinione di ieri, e cioè quella preoccupazione di cui tanto s'è parlato». Giunto al dolce, ripete che «solo dei matti potrebbero non aver timori per la situazione del Golfo». Poi, conclude: «Su questa questione non c'è nessun cambio di linea da parte della Dc».

Esaurito in uno strano clima di «disgelo» il faccia a faccia con la stampa, De Mita si ritira nella sua stanza: ne riesce solo poco prima delle diciotto per far finalmente comparsa alla festa dell'Amicizia (dove oggi, intanto, arrivano Goria, Altissimo e L. Malta). Andato via lui, le risposte alle prese di posizione che si accumulano a Roma sono affidate a Clemente Mastella. Alla «Voce Repubblicana» che chiede a De Mita di smentire le dichiarazioni rilasciate, Mastella replica che «non c'è nulla da smentire, visto che il caso non esiste». Più tardi, mentre fuorilegge il buio, il quartier generale dc accoglie con un mezzo sospiro di sollievo il temuto documento socialista: si, si chiede un coordinamento anche con la flotta americana, ma Craxi - dice - ha evitato di entrare in polemica diretta col segretario scudocrociato. Mastella legge il documento a De Mita, ne raccoglie il parere e poi spiega. «De Mita parlerà di politica estera e di Golfo sabato, alla chiusura della festa».

**Alla Camera nuova mozione comunista
Piccoli: «Sì, eravamo perplessi
ma ormai abbiamo approvato»**

Molti echi, ieri alla Camera, delle dichiarazioni di De Mita sulla «avventura italiana nel Golfo». La questione è stata posta da Gian Carlo Pajetta nella presidenza della commissione Esteri, dove il dc Flaminio Piccoli ha definito «non credibili le affermazioni di De Mita». Intanto, Zangheri annunciava la nuova mozione di Pci e Sinistra indipendente sulla spedizione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La dichiarazione di Piccoli, presidente della commissione Esteri, ha acceso subito a Montecitorio le polemiche sulla «confessione» di De Mita, da Palermo, sul Golfo Persico. «Ci deve essere stato un errore di trascrizione», ha detto seccamente il presidente dell'Internazionale dc. Poi ha rincarato la dose: «De Mita non può aver detto di non essere intervenuto sulla questione per evitare una crisi molti governi si sono difatti per ben più modesti temi. E questo era un tema quasi

La mozione presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente «impegna il governo a sospendere la missione della squadra navale e a dare disposizioni per il suo stazionamento in zona non coinvolta nelle operazioni militari». Questa richiesta si fonda su tre considerazioni: 1) l'aggravarsi della situazione militare e politica nel Golfo con la ripresa su larga scala dei combattimenti, e con i recentissimi scontri che hanno coinvolto direttamente le forze statunitensi e una delle due parti, l'Iran; 2) i compiti «delicatissimi» che ricadono sull'Italia, che si accinge ad assumere la presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu; una circostanza che impone la «più rigorosa neutralità e imparzialità»; 3) infine la novità - introdotta nell'atteggiamento della maggioranza dalle dichiarazioni rese martedì dal segretario della Dc. Identica mozione è stata presentata al Senato da comunisti e dagli indipendenti di sinistra.